

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2665
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

5987

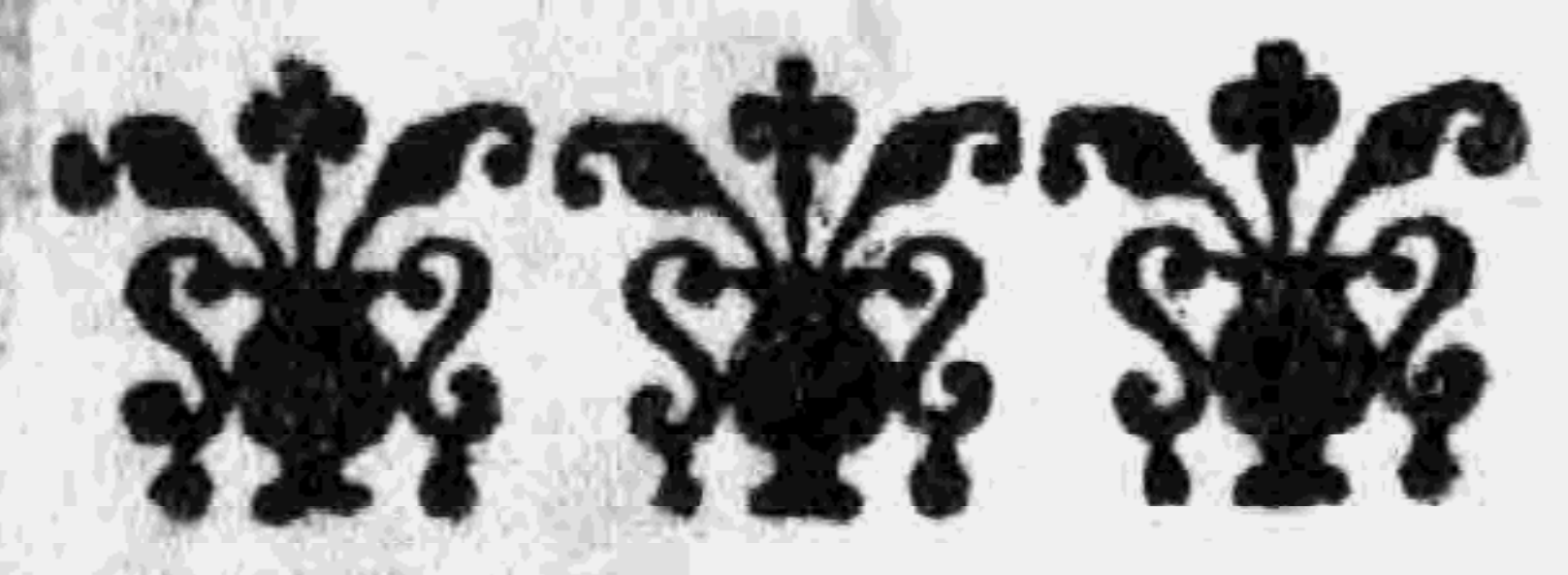
LA FORZA
DELL' INNOCENZA
DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN FIRENZE

Nel presente Autunno
DELL' ANNO MDCCX.

SOTTO LA PROTEZIONE
DEL SERENISSIMO
PRINCIPE
DI TOSCANA
E CONSACRATA AL MEDESIMO.



IN FIRENZE. MDCCX.

Per Vincenzo Vangelisti, Com. lic. de' Superiori.



SERENISSIMO SIGNOR
PRINCIPE.



Icorre ben spesso l' Inno-
cenza oppressa a i piedi
di V. A. per esser solle-
vata dalla sua mano ca-
ritativa, e forte, ritrova
nelle sue sovrane generose inclinazio-
ni l' asilo desiato, e riceve quella Giu-
stizia, ch'è il pregio più bello del suo
grand' animo, e sì familiare a tutta la
Real Casa; Jo pertanto dando prin-
cipio in quest' Autunno alle mie Tea-
trali fatiche col Dramma, intitolato,
la FORZA DELL'INNOCENZA,
hò necessità di questa Protezione vi-

gorosa, e clementissima dell' A. V.,
per esser compatito nelle mie debo-
lezze, che per altro sono parto d' un
genio innocente, desideroso d' esibir
al publico quei leciti divertimenti, che
fogliono animarlo nella rappresen-
tanza de' fatti andati all' acquisto del-
la Gloria, e delle virtù più nobili;
Sicchè lusingandomi che V. A. sia per
accordarmi benignamente la richiesta
grazia, le ne umilio le suppliche più
rispettose, protestando che unirò l'ar-
denza de' miei voti a quegli di tanti
sudditi per l' importantissima sua
Conservazione, e per fine hò l' onore
di costituirmi con profondissimo in-
chino.

Di V. A.

Firenze li 25. Ottob. 1710.

Umilis. Devot. & Oblig. Serv. e Sudd.
Antonio Guerretti.

BENIGNO LETTORE.

LA Forza dell' Innocenza, che ti presento
Lo Lettore per divertirti nell' Autunno cor-
rente hà così bene riportato gl' Applausi sù più
famosi Teatri d' Italia, che mi fa sperare che
debba incontrare totalmente il tuo genio. Ella
è parto dell' egregia, & eruditissima penna del
Sig. Francesco Pariati, e le Scene giocose inser-
te alla medema sono di quella non meno cele-
bre del Sig. Gio: Domenico Pioli ambo Poeti
di gran credito ne nostri tempi. Se vedrai que-
sto Drama con qualchè mutazione massime
d' Arie, credi pure che fù solamente per incon-
trare il genio de' Virtuosi che operano, non te-
merario ardimento di correggere opera tanto
purgata, mentre chi fù forzato à ciò fare serba
tutto il rispetto, e la stima dovuta ad inge-
gno così gentile, e ne spera perciò il compa-
timento dall' Autore, che deve con gl' altri
accomodarsi a quest' oltraggio posto in uso
pur troppo da miei Predecessori.

PROTESTA.

Le Parole, Fato, Deità, e simili espressioni
di poetica frase, riconoscele come semplici or-
namenti del verso non come sentimenti d'un
cuore, che si vanta ripieno di Cattolico zelo,
e vivi felice.

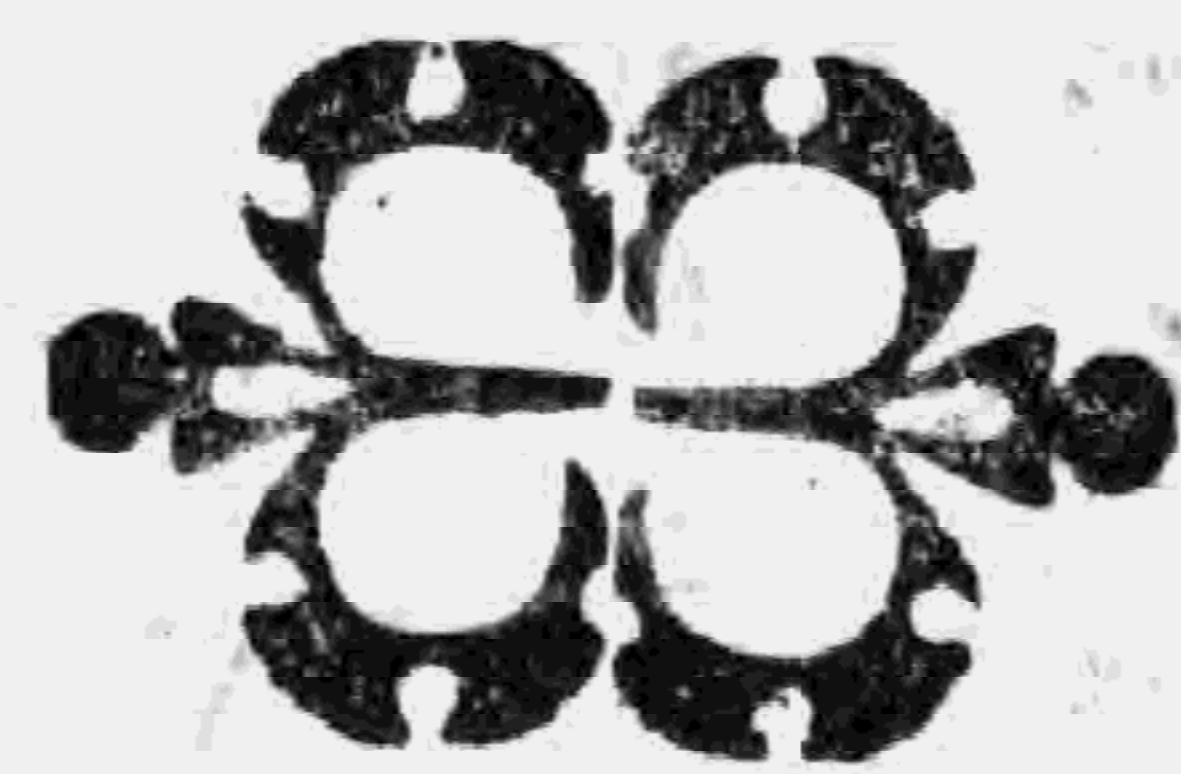
AR-

ARGOMENTO.

Engelberta figliola di un Duca di Spoleti, fù Moglie dell' Imperadore Lodovico II., dopo essere rimasta Vedova di un' altro Principe, di cui le era nata Matilde. Ernesto, Vicario Imperiale, l'amò, e ributtatone, l'accusò di adulterio. Ottone, Capitano delle Guardie Cesaree, avendola avuta contraria nella pretensione di certa Carica, fè credere all' Imperadore, ch' ella pensasse di avvelenarlo. Bonoso, Duca di Arles, al quale fù commessa segretamente la morte di lei, non solo, uccidendo Ottone, la preservò di nascosto, ma in pubblico Steccato la sostenne innocente contro di Ernesto, il quale agitato dalle interne smanie del suo rimorso, entrato che fù nel Campo, cadde in un delirio così frenetico, che manifestò tutte le trame, e confessò le sue colpe. Engelberta riconosciuta innocente, ritornò nel primo suo grado con somma contentezza del Marito, che prima l'avea pianta per morta. Bonoso ne riportò in ricompensa le Nozze di Matilde, e

la erezione del suo Ducato d' Arles in Regno.

L'artificio, col quale Ottone somministrò alla troppo credula Engelberta un veleno, fù di darle a credere, che quello fosse una bevanda amatoria da lei ricercata per ricuperare l'affetto di Lodovico, di cui era estremamente gelosa, e dal quale si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata. Egli è ben vero, che questo è un fatto susseguentemente accaduto sotto un' altro Imperadore, siccome racconta l'Astolfi nella sua Officina Istoricà, ma pure si fà servire all'intreccio del Drama presente, conforme la lodevole libertà di farlo, che gli esempi d'altri Scrittori ne danno.



ATTORI.

LODOVICO II. Imperadore.

*Il Sig. Gio. Batista Tamburini Virtuoso del
Serenissimo Principe Francesco Maria
de Medici.*

ENGELBERTA Moglie dello stesso.

*La Sig. Maria Anna Benti detta la
Romanina.*

MATILDE Figlia di Engelberta, ma di
altro Marito, Amante di Bonoso.

La Sig. Lucia Bovarini d. la Mantovanina.

BONOSO Duca d' Arles.

La Sig. Lucinda Diana Grifoni di Firenze.

ARRIGO Principe di Aquitania, Aman-
te di Matilde.

*La Sig. Ortenzia Bevarini Virtuosa di S.
A. Ferdinando Gran Principe di Toscana.*

ERNESTO Vicario Imperiale.

La Sig. Chiara Stella Cenachi di Bologna.

OTTONE Capitano delle Guardie Im-
periali, Confidente di Ernesto.

Il Sig. Lorenzo Bagnoli di Firenze.

AVRETTA Damigella di Matilde.

*La Sig. Anna Maria Bianchi Virtuosa di S.
A. Ferdinando Gran Principe di Toscana.*

GILDO Servo di Corte.

Il Sig. Ipolito Cigna di Volterra.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Borgo attendato con Fabbriche maestose, in
Veduta di Aquisgrana, con Arco Trionfale.

Sotto l' Arco precedel' Armata di Lodovico con
Schiavi Egizii, Sarraceni, e Mori incatenati.
Viene appresso sopra Carro Trionfale Lodovico, e
Bonoso con seguito.

Lod. **A** Voi torno, o patrie Mura,
Trionfante, e vincitor.
Ma che prò, se infra Trofei
Mi fan guerra i pensier miei,
E rubello hò in petto il cor.

Bon. Come, o Signor? Quando a bear vicino
Sei col tuo amor l'augusta Moglie ---

Lod. [O Cieli!]

Bon. Inopportuno affanno
Alla comun felicitade insulta?

Lod. Pena, ch'è ria, fremer non puote occulta.

Bon. Perdona, Onde il tuo duolo?

Lod. E' tal la piaga,
Che scoperta più duole, e più infierisce.

Bon. Gran rimedio è virtù ne' casi avversi.

Lod. Ma negli estremi anche il rimedio è pena.

Bon. Sire, nel tuo dolor ti muova almeno

Di Engelberta l'amor: sono gelosi,

Perchè teneri sono in lei gli affetti,

E la stessa tua pena

Diverria la ragion de' suoi sospetti.

Lod. Ah Bonoso!

Bon. Sospiri?

Lod. Vanne alla Reggia, e affretta

Alla bella Matilde

Il soave piaer del rivederti.

Bon. Ma che dir deggio ad Engelberta?

Lod. (O Dio!)

Pensa al tuo amore, e non curar del mio.

Bon. Parto contento;

Ma il tuo tormento

Mi affanna il cor.

Qual gioja avria

L' Anima mia,

Se te lasciassi

Senza dolor.

SCENA SECONDA.

Lodovico, Ottone, poi Ernesto dalla Città con seguito.

Ott. Cesare, al Prence Ernesto (lo so)
Recai gli ordini eccelsi. Ei fretto-
Dalla Città ver te già m'ovve i passi.

Lod. Si ritiri ciaschun. (Povero core!)

Ott. [Donde nasca m'è noto, il suo dolore.]

Ern. Augusto Imperador, le tue Vittorie.

Stancan la fama, c-----

Lod. Quì non chicdo, Ernesto,

Di vane lodi ambiziosi omaggi.

Libero parla, e non celarmi il vero.

Ern. Legge è di Ernesto un favellar sincero,

Lod. Pria di partir contro gli Egizii al Campo.

Ap

Ad Engelberta, e a te commisi il freno.

Del mio sovrano Impero.

Ern. E da quel giorno

Corser sei lune, e sei.

Lod. Vedovo letto

Tosto fa noja a giovanil beltade.

Ern. Ne corregge l'ardor cauta onestade.

Lod. Ah d' Engelberta io temo.

Ern. Timido è un grande amor.

Lod. Quì legga Ernesto; *li mostra una lettera.*

Ma pria giuri silenzio, e fè prometta.

Ern. Sai mia fede.

Lod. (O roffore!)

Ern. (Comincia a respirar la mia vendetta.)

Cesare, in Engelberta,

Benchè non corrisposti,

Ar dono impuri affetti; e se non riedi,

Dall' arte vampe in breve

Fumo uscirà bastante

Ad offuscar della tua fama i rai.

Pronto rimedio a vicin mal si chiede.

Scrive chi tutto è zelo, e tutto è fede.

Che lessi mai! [Godi, alma mia]

li rende la lettera.

Lod. Tu, Ernesto,

Cui, me lontano, unir di Augusta al fianco

Le pubbliche del Regno ardue vicende,

Dì: chi svegliò l'ardor? Chi dell'iniqua

Ributtò le lusinghe?

Ern. Dal crudel ... cenno ... assolvi ... *confuso.*

Lod. No, no, ubbidisci; e s'ami

A 6

11

Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla. (fetto
 Ern. Nol niego: errò Engelberta; e in basso af-
 Si avvili la grand' alma.

Andò, volle, tentò; ma risospinta
 Peò nell'ozio de' suoi voti, e tacque;
 Timida, o disperata
 Più non fallì.....

Lod. Ma solo,
 Perchè più non potè la scelerata:
 E' altrui virtù, quanto non è sua colpa.
 Ern. Ah, ch'egli è reo, chi non volendo ancora
 Offende il suo Signor.

Lod. Sol dell' offese
 E' misura il voler.

Ern. [Sorte mi arride.]

Lod. Scuoprimi il fido.

Ern. Alle tue piante il vedi ... s'inginocchia.

Lod. Che?

Ern. Sì, vedi prostrato il reo Vassallo,
 Chiederti supplicante,
 Che tu in esso punisca un non suo fallo.

Lod. Cieli! Ernesto!

Ern. Io quel sono, io l' infelice, [to
 Che piacque ad Engelberta, e parve ogget-
 Di facile trofeo, di debil fede.

Me stesso odiai, dacchè l' intesi, e senza
 L' impegno del mio grado

Lasciata avrei la fatal Reggia, e il Regno,
 Di viver più, di più mirarti indegno.

Lod. O raro esempio d'amistà, e di fede?
 lo sollevare, e l'abbraccia.

Sor-

Sorgi, ed in grato amplesso
 Più che il tuo Re, stringi il tuo amico.

Ern. Io feci

Ciò, che dovea.

Lod. Ciò, ch'io pur deggio, adempio.

Ottone a me. Tu chiudi

Nel più cupo del sen l'alto segreto. (re.

Ern. Mancherò al viver mio, pria che al dove-

Ott. Pronto al tuo cenno.....

Lod. In Aquisgrana, Ottone,
 Riedi, e fa, ch' Engelberta
 Tosto a me venga. In quella
 Solitudine amena

L'attenderò per mio riposo.

Ott. Il cenno

Grato le fia. Gode esser solo amore.

Lod. Fugge, Ernesto, d'esporsi
 Alla pubblica vista il mio dolore.

Selvagge amenità,

Tra voi ricercherà

Qualche riposo

L'alma agitata.

Splendor di Corte,

Favor di sorte,

Renderla illustre può,

Ma non beata.

S C E N A III.

Ernesto, e Ottone.

Ern. **A** Mico, alla tua fede
 Deggio la vita, e in breve

A 7

Do-

Dovrò un bene maggior, la mia vendetta.

Ott. Ch'io sia Duce primiero

De' Cesarei Custodi, opra è d'Ernesto;

E che Ernesto in me trovi

Un'alma grata, è sol mio voto, o Prence,

Er. Ma per qual via giunse al Monarca il foglio?

Ott. Nella sua Tenda, ove il deposi, ei scosso

D'alto sonno il rinvenne.

Ern. Compita è l'opra. Infida

Già Cesare la crede, e forse il cenno

Ch'alla Reggia la toglie,

Al supplicio la guida.

Ott. Ah! ch'ella e Moglie:

E Moglie, a prò di cui

Parla un tenero amor nel cor di lui.

Nuove colpe in lei finga

L'odio comun. Sai, che qual tu nimico

Sono anch'io d'Engelberta.

Tu l'odi, perchè ingrata

Ributtò le tue fiamme: io perchè avversa

I gradi meritati a me contese,

Te nell'amore, e me nel fatto offese.

Ern. Che far pensi?

Ott. Il mio zelo, e 'l tuo periglio

Darà stimolo all'opra, arte al consiglio.

Nel giusto impegno

L'odio, e lo sdegno

Seguir saprò

Mi rende audace

L'ira vorace

E questa il core

D'alto valore

Già m'infiammò.

S C E N A I V.

Ernesto.

N On vi ascolto, o rimorsi: [glio,

Augusta è donna. è offesa, e fatal fo-

Cui gli affetti affidai, di mia ruina

Effer può lo strumento. Eccoti, Ernesto

Necessario l'error. Più reo ti rendi

Col lasciar d'esser reo. La nuova colpa,

Perch'è necessità, l'altre discolpa.

Dell'ingrata empia beltà

Vendicarmi a me s'aspetta.

La sua morte a me sarà

Nel periglio, e nell'offesa

Di difesa, e di vendetta.

S C E N A V.

Camera.

Engelberta, e Bonoso.

Eng. **S** I, Duce: Più sollecito, e più amante

In Cesare vorrei trovar lo Sposo.

Perchè sì mesto ei riede

Da' trionfi a una Moglie?

Bon. Il tuo bel volto

Di serenarlo avrà la gioja, e 'l vanto.

Eng. Lo spererei, se me 'l rendesse amore.

Bon. Con sì gran merito in van diffida il core.

Così potesse il mio....

Eng. Il sò, Bonoso, il sò. La tua grand'alma

Prese alto volo, e agl' Imenei Reali
Aspirò di Matilde,
Che del primo Consorte a me già nacque.

Bon. Per sì nobil' oggetto

Eng. Arder ti piacque.

Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merto
Giustificò i tuoi voti, e riguardolli
La Figlia con affetto, io con istilma.

Bon. Tua bontà

Eng. Mà quell' astro,

Che de' Cesari al Trono alzò Engelberta,
Al Trono di Aquitania alza Matilde.

Bon. Come? Matilde?

Eng. A lei fia sposo Arrigo,

Dell' Aquitania il fortunato erede.
Ella n' ha il mio comando, ei la mia fede.
Ha da regnar sul Trono
Chi regna sul tuo cor:
Consolati in amor,
Se fido sei.

Consolati, io dirò,
Che con sincero affetto
Lei non amasti nõ:
Ma solo il tuo diletto
Amasti in lei.

S C E N A V I

Bonoso, e poi Matilde.

Bon. **Q**ual fulmine improvviso [altri,
V' incenerì; liete speranze? Ed'
D' altri Matilde fia?

La

La mia cara Matilde? ah non più mia!

Mat. A noi torna Bonoso;

E non torna a Matilde?

Bon. Ah Principessa!

Mat. Sospiri nel piacer del rivedermi?

Bon. Poss' io non sospirar, quando ti perdo,
E ti perdo per sempre?

Mat. Chi può di questo cor torti il possesso?

Bon. Quel comando crudel, che ti vuol d' altri.

Mat. E dipende l' amor dall' altrui cenno?

Bon. Al cenno di una Madre in van contrasta
Il dover d' una figlia.

Mat. In figlia amante

Spesso è forte l' amor più che il dovere.

Bon. Bella la mia speranza

Non esige da te tanta costanza.

Mat. Deh mio diletto, ascolta

Bon. Serba ad altri i cari accenti;
Basta a me la tua pietà.

Tempo fu, che nel tuo affetto
Ritrovava il mio diletto:
Ora serve a' miei tormenti
Del tuo cor la fedeltà.

S C E N A V I I

Matilde, Aurette, e poi Arrigo.

Mat. **O** Cor nell' armi invitto,
Ma debole in amor...

Aur. Signora a voi sen viene

Tutto amor, tutto pene il Prence Arrigo

Ma. Importuno, è al mio cor, molesto al guardo

B

Aur.

Aur. Deh non tanto rigore
Ch'è il disprezzarlo errore [volto
Quando hà un vezzo, una grazia, un brio nel
Che, se come d'amor oggi voi prega,
Me pur pregasse un di,
Al primo affalto gli direi di sì

Arr. Bella, bella Matilde,
Pur vedrò stretto il nodo,
Che te al mio Soglio, e me al tuo seno unisca.
Vedrò

Mat. Sì: mi vedrai
Più sdegnosa, e più fiera. E che? Gl'affetti
Più che dal genio, e dalla fede, Arrigo,
Nascono dal comando? E amar degg'io
Col voler della Madre, e non col mio?

Arr. Il tuo chiesi, o Matilde;
Ma soffrirne i disprezzi
Era pena al mio cor, torto al mio grado.
Fei ricorso ad Augusta:
Chiesi nel mio riposo

La tua grandezza, e la trovai più giusta.

Mat. Se giustizia ti rende il suo consenso,
Te la rende anche pari il mio rifiuto. [glio

Arr. Col mio amor tu rifiuti anche il mio So-

Mat. Questo, o Prêce nõ curo, e quel nõ voglio.

Vorrei potere amar
Chi m'offre il Soglio, e il cor;
Ma nol consente Amor,
L'alma lo niega.

Comando al genio mio,
Dò stimolo al desio,

Ma

Ma sordo al mio pregar
Nò, non si piega. *via Mat. e Arr*

S C E N A V I I I.

Arrigo. poi Engelberta, e Ottone.

Arr. **E** Per alma sì ingrata
Vi ostinerete, o miei Reali affetti?
Nò, Arrigo: Un gran disprezzo
Ti serva di vendetta.

Eng. La fiamma tua

Arr. Negletta

Al par del tuo comando è da Matilde.

Eng. Delle prime ripulse
Amor non si sgomenti,
Tua Matilde sarà. Cesare stesso
Ne approverà l'illustre nodo. Altrove
Un suo cenno mi attende, e Otton mel reca.
Meco verrà la figlia. Io là t'aspetto.
Già impegno di mia fede è il tuo diletto.

Arr. T'intendo ò Dio Bambin
Ti prendi del mio Cor
Diletto, e gioco.
M'accendi col tuo ardor
E poi per mio destin
Ridi al mio foco.

S C E N A I X.

Engelberta, e Ottone.

Eng. **O**ttone, agli altrui mali (miei.
Cerco riposo, e non lo trovo à'
Ott. Nel Conforte sovran l'hai già vicino.

Eng.

Eng. Chi sà se nello Sposo
Rivedrò ancor l'amante?

Ott. In rui sospetti

T'agiti inutilmente. Il cor di Augusto,
Qual'ape, o qual farfalla,
Spiega il volo a più fiori, e un sol ne fugge.
A più lumi s'aggira, e un sol lo strugge.

Eng. Qual mortale veleno
Spargi sù la mia piaga?

Engelberta lontana

Non fù il suo amor, com'ei fu solo il mio?

Ott. Cesare nella Reggia è fido Sposo.

Eng. E' Cesare nel campo?

Ott. In mezzo a quella

Licenza militar con l'altre leggi
Anche quella d'amor tace, e si oblia.
[Si fomenti in costei la gelosia.]

Eng. (Smanie d'alma fedel, pur troppo, o Dio

Me ne fosse presaghe.) Intendo, intendo

La segreta cagion del suo dolore:

E' la sua infedeltà, Mesto egli riede,

Perchè riede a una Moglie,

E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede

La mal serbata fede.

Ott. Tal senso hò de' tuoi mali;

Che con la tua pietà mi è forza offrirti

L'opra mia a tuo sollievo.

Eng. In che giovarmi

Può l'ingegno d'Otton?

Ott. Nel dar la morte

A quel verme letal, che il sen ti rode.

Eng.

Eng. Qual'arte giunge, e qual potere a tanto?

Ott. Di pregiato liquor sol'una stilla.

Eng. Fole mi narri.

Ott. Egizio Schiavo in prezzo

Della sua libertà mel diè poc' anzi.

Uso ne fèci, e non in danno. Un sorso,

Che ne affaggi il tuo Sposo.

Ammorzerà quel mal concetto ardore;

Che al suo dover lo toglie, ed al tuo core.

Eng. Eh' l'amor di un Marito

Non ravviva per forsi. A nuova vita

Può richiamarlo pudicizia, e fede.

Ott. Chi vuol perir, non crede

A quella man, che può sanarlo.

Eng. Andiamo,

Ove Augusto ci attende. Amante, e Sposo

Me lo diede; e mel serbi amor pudico.

Ott. (Non fia sèpre a'miei voti il Ciel nemico.)

Eng. Costanza, ed onestà

Mi renderà amoroso

Il dolce, e caro Sposo,

E la sua infedeltà

Trofeo per me farà,

Se non mercede.

Forza non può sanar

Di magico liquor

L'affanno mio.

Sol racquistar poss'io

Amore con amor,

Fede con fede.

SCE-

Auretta sola.

Plù che à favor d'Arrigo
 Sparsi suppliche, e voti
 Più s'ostinò Matilde;
 Non l'intende nò nò, Donna c'hà senno,
 Se di bella, e gentil nome desia
 Deve coll' Uomo usar la cortesia,
 Lasciarsi corteggiare,
 Riverire, inchinare,
 E benche il genio ancor porti il contrario
 L'altrui spasimi udire almen per svaro.
 Jo che so come và questa faccenda,
 Benche promessa Sposa
 Di Gildo sia, per isfugir la Taccia
 Di superba, e smorfiosa
 A quanti mi scappellano
 M'incensano, e corteggiano
 Dolce parole dò, fò buona faccia,
 Così passo per bella, e gentilina,
 Tutti tutti contento,
 E mormorar de fatti miei non sento.
 Sia lusinga, ò verità,
 All' Amante
 Supplicante
 Quanto piace, e qaanto alletta
 Un ghignetto, una smorfietta,
 Che la femmina sà far.
 Tanta speme al cor gli dà,
 Che godendo

Va

Và dicendo
 E il mio ben fedel così
 Che à mè sol sà dir di sì
 E non vede, che tal fede
 Del Comun si può chiamar.

S C E N A X I.

Engelberta, Ottone, Ernesto.

Eng. **V**Anne al diletto Sposo
 Dirai, che a'passi miei dièl'ali Amore.

Ott. Servo al cenno Real.

Ern. (Propizj ho gli astri.)

Augusta. eccelsa, umile.....

Eng. Da me che chiede Ernesto?

Ern. Ah! tua bontà sia fausta a' voti miei.

Eng. Parla, ma tosto, e pensa,
 Ch' Engelberta son' io, ch' Ernesto sei.

Ern. Se amor.....

Eng. Mal cominciasti. Jo mi predea,
 Che, se non la mia gloria, il braccio almeno
 Di un Cesare vicin frenar dovesse
 Le brame contumaci.

Ern. Ed egli appunto
 Le frena, e le spaventa.

Eng. Chi teme, ancora è reo.

Ern. Reo, ma pentito.

Eng. Pentimento in Ernesto?

Ern. A' casti Numi

Del tuo letto custodi, e a te lo giuro.

Eng. Sai quanto osasti?

Ern. Il so. Detesta l'alma

E

E l'offesa, e l'ardir; questo è 'l mio affanno;
E quella il mio timor.

Eng. Vuò, che tu tema
Più del gastigo il fallo. Esser dee tale
Di chi ben si ravvede, il pentimento.

Ern. [Se ingannata mi crede, io son contento.]

Eng. Che rispondi ?

Ern. Mi cruccia

Più la bontà del mio Sig, che l'ira;

Eng. (M' intenerisce.) Ernesto,
Quì mi scordo il tuo error. Per me non fia
Tuo Giudice il mio Sposo. Usa di questa
Generosa pietà, s' ella t'è cara;
E dalla mia virtù virtude impara.

Ern. (Deludasi l'incauta.) Ah! col mio errore
Pera l'iniquo foglio,
Che ne fu lo stromento. A gli occhi miei,
Perch'io più mi confonda, egli si renda.

Eng. Nò. Restia me, non testimon del fallo,
Ma pegno del rimorso, e dell'emenda.
Quello, e questa giurasti. (Cielo

Ern. (Giunge il Sovran, l'arte or mi giovi.) Al
Alzando la voce più del solito.
Ne rinnovo la fe. Mai non sia vero,
Ch'arda d'impura fiamma il cor di Ernesto.

S C E N A X I I.

Lodovico, Engelberta, Ernesto

Lod. **C**He sento?] *non veduto.*

Eng. **C**Il voto è giusto.

Ern. Un suddito dover così rispetta

Di

Di Engelberta nel sen l'onor d'Augusto.

Lod. [Certà è la sua perfidia.] *lascia vedere.*

Eng. Sposo, Signor, pur mi ti rende amore.

Pur d'un lūgo lāguir ma qual mi accogli.

Lod. (L'infedel! ma si finga) Addio Engelberta?

Eng. Addio Engelberta? Ov'è di Sposa il nome?

Ove le tenerezze?

Ove il piacer di rivedermi?

Lod. (Ingrata!)

verso Eng.

Eng. L'onor de' primi sguardi (fendo.

Abbia Ernesto: ei n'è degno. Io non mi of-

Lod. (Lode, che più l'accusa.)

Eng. Ma ch'io turbato in lor miri il tuo core,
Se non è mio sospetto, è mio dolore.

Ern. (Frena l'ire, o Signor.) *piano a Lod.*

Lod. Parti, mio fido.

Ern. (Palpita l'alma mia) *parte.*

Eng. (Tisento, o gelosia. Torno, ma infido.)

S C E N A X I I I.

Lodovico, e Engelberta.

Lod. **C**Auto ascondo lo sdegno.

Eng. **C**Sposo, s'iam soli. In libertà poss'io

D'una ria lontananza a te, mio bene,
Vantar le acerbe pene?

Lod. Han le pene amoroze in cor di Donna

Così lungo soggiorno?

Eng. Sì, s'ella è Moglie, e Moglie Augusta.

Lod. Il Soglio

Non fa un'Alma fedel.

Eng. La fa il dovere.

Lod.

Lod. Senti di gran Virtù. *con Ironia.*
Eng. Son d' Engelberta,
 Di Engelberta, che pianse,
 Te lontan, le sue gioje.
Lod. So, me lontan, quanto penasti amante.
Eng. Miei furo i tuoi disagi,
 Le fatiche, i perigli, ed or son miei
 Tutti i trionfi tuoi.
Lod. Fida Consorte!
Eng. Fede ugual fosse in te: ma quel semblante
 D'incostanza ti accusa.
Lod. (Scaltro pensier.) Quai furo
 Gli ufficj tuoi, finch' io pugnai fra l'armi?
Eng. Qual favellar!) Dopo il mio amor, le cure
 Pubbliche dell' Impero, e l' fido Ernesto....
Lod. Ernesto?
Eng. Ei del tuo scetro
 Degno sostenne ognor le veci. Ernesto...
Lod. Taci: su le tue labbra
 E' reità il suo nome.
Eng. [Seppe il suo ardir.]
Lod. L' indegna fiamma, e l' vile
 Desio mi è noto, e già la pena è pronta.
En. (Il seppe.) Un cieco error tal volta al grado
 Del reo si dona:
Lod. Anzi si accresce al reo
 Col suo grado la colpa.
Eng. Colpa, che fu segreta, è assai men grave.
Lod. E' pubblico l'error, se offende un foglio.
Eng. Ma chi l' accusa?
Lod. Il testimon di un foglio.

Eng.

Eng. (Tutto è palese.) Al cieco ardir si oppose
 Una salda costanza.
Lod. Fasto d'altrui virtude.
Eng. Pentimento sincero assolve i falli.
Lod. Il non poter fallir non è un pentirsi.
Eng. Spera pietade un cor, che a te fu caro.
Lod. Perchè caro mi fù, più reo lo trovo.
Eng. Alfine ei non peccò.
Lod. Peccar volea.
Eng. E un desio punirai?
Lod. Ne' grandi eccessi
 E' dovuta la pena anche all'idea.
Eng. [Cieco Ernesto!]
Lod. (Empia Donna!)
Eng. Ah! Lodovico,
 Vinca la tua pietà.
Lod. Senti, Engelberta,
 (Simuliamo la colpa,
 Per maturar la pena) i voti miei
 Pubblicare il destin di chi mi offese
 Incerti ancor non fanno.
 Per ora io non l'assolvo, e nol condanno.
Eng. Ma intanto all' amor mio,
 Alla mia fè nulla rispondi?
Lod. (Indegna:
 Si confessa infedele, e vanta fede?)
Eng. Taci ancora? ah! tu riedi
 Con altre fiamme in seno.
Lod. (Odi l' iniqua.
 Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa.)
Eng. Và, Sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira

L'is-

L'incostanza nascondi, anima ingrata.
Già m'è noto il tuo core.

Lod. [O scelerata!]

Eng. Jo sospiro, e non mi ascolti;
Jo ti miro, e non mi guardi;
Ma t'intendo, ancor tacendo:
Un'infedel tu sei, tu più non m'ami.
Più per me, crudel, non ardi.
I miei nodi hai già disciolti.
Altra siama hai nel seno, altri legami

S C E N A X I V.

Lodovico, poi Bonoso.

Lod. **V**A del tuo fallo altera, iniqua Donna,
Non impunita. Al Duce
Si ascondan l'onte mie.

Bon. Signor. perdona,
Se un tenero dolor chiama in soccorso
La tua pietà.

Lod. Che sì ti affligge? *Bon.* Arrigo
Da' cenni di Engelberta
Già ottenne di Matilde
E la destra, e la fe.

Lod. Ne ottenne il core?

Bon. Non so.

Lod. Non si disperi.

Bon. Per farmi sventurato, altro non manca,
Che il tuo assenso sovran.

Lod. Regge Engelberta

Il suo destin. Pur rasserena il ciglio,

Bon. Se ho da te un sì gran ben, vita mi rendi.

Lod.

Lod. Combattuta Navicella,
Se mirasse in faccia il Porto,
Dopo fiera, e ria procella
Di temer' avria gran torto.
Ama, spera, e fa coraggio,
Che vicino è il tuo conforto.

S C E N A X V.

Gildo, e poi Aretta.

Gil. **E**Cco al fin, che a te ritorna
Cara Patria il tuo Guerrier.
Ma che prò se in te soggiorna
La Tiranna,
Che t'affanna.

Cogl' infidi suoi pensier.

Gildo, povero Gildo,
Che ti giovò far là da bravo in guerra,
Monti spianar, gittar Cittadi a terra,
Troncar teste alla peggio,
Tagliar nasi, ed orecchi,
Sangue spargere à secchi,
E far dormendo sol, cose sì grandi,
Che non fer desti Acchilli, Alcidi, e Orlandi
Che ti giovò, che ti giovò l'acquisto
D'un bellissimo onore
Quando Aretta tua Sposa
Palme ti preparò di disonore;
Per quel che mi s'accenna
Ella non trova posa
Per il Maestro di Musica Porsenna,
Ma giuro al corpo, al sangue

Di

30 **A T T O**
Di Vulcan, di Pluton, di Circe, e Aletto,
Che vud a forza di pugni, graffi, e pizzichi
Lacerarle, sbranarle, aprirle il petto.

Aur. con voce alta Gilduccio Addio.

Gil. Aiuto, aiuto, ohimè.

Aur. Gildo, che fù, che c'è?

Gil. Che ti venga la rabbia. E' modo questo
Di dare a un Galantuomo il ben tornato?
(A fatica raccorre io posso il fiato.)

Aur. L'eccesso del contento alterò la mia voce.

Gild. L'alterasti così

Che in sen mi balza il cor per lo spavento

Aur. O' bel cuor da Gradasso,

Che un sol grido l'atterra.

Gil. Se toccasse alle Donne il gir in guerra,
Farian gli huomin fugir con il fracasso.

Aur. Lascia i scherzi; E' pur vero
Idolo mio, che vivo a me tornasti.

Gil. (Buon principio) e così --

Aur. Per dirla a corto,

Sempre credea, che ci restassi morto.

Gil. [O' razza maladetta]

Governati, buon giorno, Addio Aurette.

Aur. Addio, più dir non sai?

Mio ben, mio core, anima mia scordasti?

Gil. Chi di Musica sà tocca tai tasti.

Aur. Così rispondi ò caro Sposo (salda
Aurette

Gil. (Oh Che ghinalda.)

Aur. Nè parli ancor? sei forse muto, o sordo?

Gil. Quanto è soave il suon del Buonaccordo.

Aur. (Ben l'intendo) vien quà lo prende furioso

Credi sorda me, pur ben ti capisce
Aurette, e tu vedrai quel che farà,
Se la baia da te non si finisce.

Gil. Lasciami, che già sò

Che la frittata io fò.

Aur. Che far pretendi *alza le mani.* *Gil.* Ohimè

Lo spirito della guerra a spasso andò.

Aur. Rispondi ancora a me *Gil.* Via non bravare

Sposa mia garbatissima

Che ti dirò mio ben, gioia dolcissima.

Aur. Mi sento reviviscere

Per il gusto le viscere.

Gil. Ed io per ben quiescere

Non vorrei più la solfa reminiscere.

Aur. Gildo, come pensasti

In guerra a me? *Gil.* Pensai, ma vidi in sogno

Che mi cantavi in testa il fà, mi Rè.

Aur. Poi desto, e che dicesti?

Di per curiosità.

Gil. Aurette mia gentil mi fà Rè là.

Aur. Come il mio sogno al tuo s'accompagno,

Tu sognasti il fà Rè, io sempre il Dò. *lo batte*

Gil. Ferma, pian cosa fai (che donna altuta)

Aur. Principio la battuta.

Gil. Tal nota a me non piace.

Aur. Se il dò non vuoi col fà lasciami in pace.

Gil. Sì, sì canta il fà rè; ma vud stia fresca.

Aur. Te ne contenti. *Gil.* Sì.

Aur. Prometti. *Gil.* Giuro.

Da Campione agguerrito,

Sò ben perchè ciò dica.

Aur.

Aur. O' buon Marito.
 Dolcezza amabile.
Gil. Bellezza stabile
 Di questo cor.
Aur. Per te gioisce.
Gil. Per te languisce.
 L'alma d' Amor.
Aur. Oh quanto è semplice.
Gil. Oh quanto è tenera,
Aur. Se stolto credesi.
Gil. Se sciocca giudica.
Aur. Che per lui struggami.
Gil. Ch'io non avveggami.
Aur. D'un fino ardor.
Gil. D'un falso ardor.

Fine dell' Atto Primo.

S C È N A I.

Giardino con Fontane.

Bonoso, poi Matilde, Arrigo.

Bon. Qual vi lusinga, o sensi,
 Vana promessa? Al grado,
 Onde Arrigo si vanta,
 Ceder conviene. Andiamo.
 Senza veder Matilde? O Dio! non posso.
 A lei portar, prender da lei degg'io
 L'ultimo mio sospir, l'ultimo Addio.

Mat. Bonoso? *e fermato da Mat.*

Arr. Ecco l'audace.

Bon. (Moro di duol.) Mia Principessa, io parto.

Mat. Or che giunge Matilde?

Arr. Parla egli pur.

Mat. Forse il mio volto, parla,
 Di Bonoso alle luci oggi è molesto?

Arr. Il Duce è mio Rival. *à Mat.*

Mat. Che importa questo? *ad Arr.*

Bon. Matilde, un de tuoi sguardi è la mia sorte.

Mat. Segui, di che paventi?

Arr. (E'l soffro?)

Bon. Bella, addio.

Mat. No, quì trattienti. *di nuovo lo trattiene.*

Ov'è quel cor, che fido

Tante fiate giurasti?

Bon. In questo seno;

E perderti non fa senza morire.

Arr. Questo è troppo favor, *à Mat.*
Quel troppo ardire. *à Bon.*

Bon Arrigo

Mat Eh taci. *à Bon.* Ascolta, io son la rea. *ad Ar.*
La sua speme, il suo amor mia colpa fassi,
Nè l'avresti Rival, s'io non l'amassi.

Bon. Per me parlò Matilde, a Lei rispondi.

Arr. Sì orgoglioso ad un Re?

Bon. Quello è 'l sol nome,
Di cui lice vantarti
Sopra di me.

Arr. Taci, superbo, e parti.

Mat. Cessin le gare, e l'ira, e la presenza
Di Vergine Real meglio rispetta.

Arr. Ceda l'audaci brame.

Bon. Le condanni Matilde, e qui le cedo.

Arr. Offrile un Regno, e l'ama.

Bon. Non fa la sorte il merito. In minor grado
Pure aspiro al suo amor.

Arr. Non ne sei degno.

Bon. Io degno non ne son? Bella, perdona;

E ad un cimento in campo

Qui t'invito coll'armi, e là ti aspetto.

Arr. Vieni Re qual'io sono; e allor t'accetto.

Non vidi mai pugnar

Co' raggi di bel Sol

Luce di Stella

Ergiti al grado mio

E conegual desio

Sfidami allora al duol

Dammi procella,

SCE,

Bonoso, Matilde.

Bon. **M**Eco, o bella Matilde,
Men pietosa ti bramo,

E men . . . dir lo potrò? Sì, meno amante.

Mat. Qual tiranno pensier? Dir puoi d'amarmi?
E volermi infedel? Bramarmi ingrata?

Bon. Mio rossor, mio tormento è la tua fede,
Perchè ti ruba al Soglio.

Ah! credi, o cara,

Che non senza dolor questa ti lascio
Spietata libertà de' tuoi affetti.

Si, cessa pur d'amarmi, e se fia d'uopo,
Odiami ancor, Perdono

Agli odi tuoi, se vai con essi al Trono.
Luci belle, io vuò lasciarvi

Per aver maggior costanza

Di pregarvi a non mi amar.

Che s'io resto a vagheggiarvi,

S'innamora la speranza,

E ritorna a sospirar.

Matilde.

PArte da me il mio bene, e mi dimanda,
Perchè felice io regni,

In premio di sua fede un tradimento.

Ma non fia vero: ovunque ei volga il passo,

Seguirallo il mio cor. Saremo entrambi

Duoi prodigi, io di fede, ei di valore:

B

Duoi

Duoi esempi, egli di zelo, ed io di amore.
Nacque a un tempo nel mio seno
Con amor la fedeltà
D'astro rio fosco Baleno
Oscurarli non potrà.

S C E N A I V.

Engelberta, Otton.

Qui, Otton, quì l'infedel di un solo sguardo
Non degno consolarmi.

Ott. L'egro, ch'ama il suo mal, pietà non merta.

Eng. Chi mai detto m'avria, Cesare ingrato,
Ch'io dovessi penar con più di senso
Nello stesso piacer del rivederti?

Ott. Se ricusi il rimedio, a che dolerti?

Eng. Dacchè m'odia il crudel, qual più mi resta
Speranza di conforto?

Ott. Ch'egli torni ad amarti, e vegga il torto.

Eng. Come il voto compir?

Ott. Stà in tuo potere.

Eng. E non m'inganni, Otton? Puote una stilla
Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti?

Ott. È renderlo fedele a' tuoi desiri.

Eng. Ahimè!

Ott. Di che sospiri?

Eng. Duolmi, che deggia l'arte
Rendermi un ben, ch'io meritai con fede.

Ott. Sempre il merto non ha la sua mercede.

Eng. Dove serbi il liquor?

Ott. Lo avrai fra poco

Nelle tue stanze.

Eng.

Eng. Ah! l'uso a me ne giovi.

Ott. E gioverà. Pentito, ed amoroso
Vedrai solo a' tuoi lumi arder lo Sposo.

E' bella la frode,

E' giusto l'inganno,

Se guida a goder,

In mezzo all'affanno

Un'alma tradita

Non cura, non ode

Rimorso, o dover.

S C E N A V.

Engelberta.

A Mor, se questa è colpa,
Tu, che la ispiri a me, tu la difendi.

E' pena troppa ria

Ad un'alma fedel la gelosia.

Allor che geme, e piange

La bella Tortorella,

Nel suo dolor si vede

Il suo tradito amor.

E quando cerca, e chiama

Chi fugge, e più non l'ama,

Insegna la sua fede

Al caro Traditor,

S C E N A V I.

Auretta sola.

OH che affanno, oh qual pena, oh rio tor-
L'aver scelto per Sposo (mento
Un ch'è tanto geloso.

B 3

D

Da che Gildo tornò
 Pace al cor più non hò, che à tutti chiede
 Se intatti gli serbai l'Amor la fede,
 Come, che il vicinato
 Dei fatti del mio cor fosse informato.
 Spesso spesso lo trovo
 O dietro una portiera, ò sotto al letto
 Per udir se favello
 Con Portenna d'affetto:
 Ma vedo ben alfin se più stuzzica
 Che in qualche precipizio il cor mi ruzzica,
 Mentre s' un dì mi salta
 Qualche pensier frenetico
 Donna son'io da farlo
 Viver da bestia, e morir pazzo, ed etico

La sconta sì sì

Lo Sposo

Geloso

Che in testa si ficca

Per rabbia, e per picca

Volerla così.

La Donna se vuole

Può farcelo stare

O voglia, ò non voglia,

E sappia vegliare

La notte col dì.

S C E N A V I I.

Ernesto, Ottone.

Ern. **N**on dolerti, sprezzato amormio,
 Se t'offese l'orgoglio d'un core.
 La vendetta, che giusta desio,
 Fia il gattigo d'insano rigore. Ot-

Ottone

Ott. Ernesto, appunto,
 Quanto già dish, oprai.

Ern. E una stilla

Ott. D'irreparabil morte è ria bevanda.

Ern. Ottone, o Dio! Se la gelosa Augusta
 Previen le trame, e al credulo Consorte
 Stempa in toscò la morte

Ott. Nel sollecito oprar tutta consiste
 La salute comun.

Ern. Rea di sì enorme

Tradimento accusar l'Augusta Donna?

Ott. La fingesti impudica; ed hai rimorso
 Di fingerla omicida?

S C E N A V I I I.

Lodovico, Ernesto, Ottone.

Lod. **E** Ernesto, a cor sincero,
 Ott. si ritira in disparte:

Della mia debolezza io t'apro i sensi.

Non ho pace, non tregua. Alla vendetta

Mi stimola l'onore;

Al perdono l'Amore

Spero Augusta pentita

Negli applausi, che diede a'miei trionfi,

Ravvisai la sua fè.

Ern. Finger ben sappia

Chi più pensa a tradir.

Lod. Che? Tradimenti

Covano in Engelberta?

Ern. Effer crudele

Può una Moglie infedele.

Lod. Ma nella mia

Ern. Perdona.

Dopo il tuo onore infidia alla tua vita.

Lod. Alla mia vita?

Ern. E affida

Ad un tosco letal l'empie speranze.

Lod. (Femmina scelerata!)

Ma della trama onde l'arcano avesti?

Ern. Ella incauta poc' anzi

A fida ancella il conferia. Fu meco

Presente Otton: n' ebbe orror meco, e vide

Il vaso, e'l luogo, ov' ella chiuse il tosco.

Lod. [Quando si udì maggior perfidia?] **Ottone,**

Del misfatto di Augusta

Conscio tu pur?

Ott. M'empie ancor l'alma, o Sire,

L'insolito ribrezzo.

Lod. E dove ascose il rio liquor, ti è noto?

Ott. Spinto dal zelo mio, con piè furtivo

Nelle sue stanze osai seguirla, e 'l vidi.

Lod. Va tosto, e quì mi reca il mortal vaso.

Ott. Ubbidisco.

Ern. Compassiono i tuoi casi, e col mio sangue

Ripararne vorrei la pena, e il lenso

Lod. Cor del tuo più leal mai non si vide.

Er. Mio dover' e mia gloria. (Il Ciel mi arride)

Lod. Ardea felice amante

Per un gentii sembiante,

E lo credea fedel.

Ma sotto il vago aspetto

Trovai, che avea ricetto

Un core traditore,

E perfido, e crudel.

SCE-

Ottone, Lodovico.

Ott. **I**nteresse del Cielo è la tua vita.

Ecco, Sire, il veleno.

Lod. Vien' Engelberta. Il tutto taci, e parti.

Ott. Intesi. (Il mio periglio

Quì mi trattiene inosservato.)

Lod. O Dei!

Con qual volto ella vien? Con qual riposo?

E quelle labbra inique

Con qual temerità diran: mio Sposo.

S C E N A X.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. **S**poso adorato, e caro: ah! perchè mai

Questo tenero nome

Giunge or' a te sì mal gradito? Ei ch'era

Del tuo core altre volte

La delizia, e il piacer? Di, perchè mai?

Lod. A te stessa il richiedi, e lo saprai.

Eng. Ch'io il chieda a me? Per esser giudicata

Di tua giustizia al Tribunal mi appello.

Lod. In tuo Giudice eleggi

Quel, che fuggir non puoi.

Eng. Ma quello insieme,

Che più vede, e più sa la mia innocenza.

Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.

Lod. Facciasi. Vedi, o Donna

mostrandoli il vaso del veleno di Ottone

Questo liquor? Lo riconosci?

Eng.

Eng (Il vaso,
Che diemmi Otton, come in poter d'Augusto?
Lod. Parla.
Eng. Il ravviso.
Lod. E in esso
Di tua malvagità ravvisi il pegno?
Eng. Onesto è il fine, e sien malvaggi i mezzi?
Lod. Rispondi: il fatal vaso
Nelle tue stanze a che serbar?
Eng. Per pena
Di un'amore spergiuro.
Lod. (Ah! dir più tosto
Per trionfo dovevi.)
A chi lo destinasti?
Eng. Al cor di Lodovico.
Lod. (Empia! con quanta
Audacia ancor sen vanta?) E chi un disegno
T'inspirò sì funesto?
Eng. Un forte amore.
Lod. (Ed era quel di Ernesto.)
Eng. Sì: quell'amor....
Lod. Non più: sei da te stessa
Convinta, e condannata.
Eng. Ascolta....
Lod. Intesi
Troppo, e soffersti.
Eng. Un lieve error....
Lod. Tal sembra
A un'idea, che più atroci
Ne concepì.
Eng. Tant'ra....

Lod.

Lod. Pronte avrà le vendette.

Eng. E fia punita

In Engelberta una fedel Consorte,
Perchè vuol la tua fè?

Lod. Sei rea di morte.

S C E N A X I.

Engelberta, poi Ernesto con Guardie.

Eng. **R** Ea di morte? Crudele, perchè?

Ern. Augusta?

Eng. In questa Reggia

Ove a' falli innocenti

Perdon si niega, anche il più reo paventi

Ern. Il tuo Cesare, e mio....

Eng. Quel foco indegno

Sa, che l'offese....

Ern. Ed a punirlo egli arma

L'ire possenti.

Eng. E tu le attendi? E spiri

Si tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi

La mia bontà. T'invola al colpo, e parti.

Ern. Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.

Ma frattanto a te piaccia

Ritrarre il piè nelle tue stanze. In questi

Custodi ecco i tuoi Servi.

Eng. Come? Jo prigionero!

Ern. Ad ubbidir ti affretta.

Eng. [A sospettar comincio. E a Te s'impone
- il comando spietato?

Ern. (Ahime! Cesare riede.)

Eng. Parla: da chi?

SCE.

A T T O
S C E N A X I I.

Lodovico, e detti.

Lod. DA un Cesare oltraggiato.
Eng. E ne adoro il voler: ma pria
Lod. Costei

Tolgasi agli occhi miei.

Eng. Sol pochi accenti....

Lod. Parti; e tu, mio fido,

Non lasciar, che l'indegna a me si appressi.

Ern. L'ire accresce l'indugio. *ad Eng.*

Eng. E fido appelli.... *a Lod.*

Lod. Non ti ascolto. A' miei cenni.

prima ad Eng. e poi a Ern:

Fa, che sia custodita.

Ern. Mi sia legge il comando.

Eng. A un' Innocente....

Lod. O' parti, ò qui morrai.

Eng. Sposo inclemente,

Si morirò, mà oh Dio

Dimmi beil' Idol mio

Perchè così con me crudel tiranno.

Dillo, e se rea mi vuoi

Dirai co i labri tuoi

Che una gran fe m'è colpa, ò un falso ingano.

S C E N A X I I I.

Lodovico, Bonoso.

Lod. B Onoso? A' sdegni miei
Giunge opportuno.) Amico.

Lod. Evvi chi tenta

La

La mia morte.

Bon. Empio voto! ardire infame!

Lod. Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita
Scampo, e riparo. E del valor, del zelo
Matilde è ricompensa.

Bon. Attendo i cenni; e l'opra

Fia il testimon della sincera offerta.

Ov'è il reo temerario?

Lod. In Engelberta.

Bon. Come? L'Augusta Sposa?

Lod. Ella è impudica.

Bon. Tanto creder poss'io?

Lod. Ella di toscò armata

Minacciò i giorni miei.

Bon. D'onde l'accusa?

Lod. Dalla Rea. L'infedele a me poc' anzi

Confessò la perfidia, e 'l tradimento.

Pera, ma seco pera

De' miei torti il roisor. Dove più folto

Sorge il Bosco vicin, sola ti siegua.

Del suo finto dolor, de' vani prieghi

Nulla pietà ti muova.

Svenala, e per sua pena

Sappia, che il colpo è mia vendetta.

Bon. Jo dunque....

Lo. Sì, da quel fido acciar trafitta cada.

Per giunger di Matilde

Alla destra, ed al sen, questa è la strada.

Ot. Per goder del trionfo io, cotro al Bosco parte

SCE.

S C E N A X I V.

*Matilde, e detti.***Mat.** **A** Cenni tuoi**Lod.** Matilde, io so qual fiamma
strugga il tuo cor. Non arrossir; Bonoso
Delle tue brame è nobil meta, e degna.**Mat.** Applauso tal de' miei affetti è gloria.**Lod.** Facile impresa, e giusta
Quì gli confido, e la tua man gli giuro.Tu affretta il suo valore. Usa un consiglio,
Che può far te felice, e lui contento.Sò, ch'è facodo amor. Tu qui l'ascolta. *a Mat.*Servi al mio cenno, e insieme *a Bon.*

Servi al cor di Matilde, e alla tua speme.

S C E N A X V.

*Matilde, Bonoso,***Mat.** **C** On ciglia così meste
Le sue gioie, e le mie mira Bonoso?
Qual turbamento? Parla.**Bon.** Un duol segreto
M'ingombra il seno.**Mat.** O più non m'ami, ò vanne.**Bon.** Ch'io vada? (Ah se sapesse
Dove mi spinge?)**Mat.** E tu sospiri? Il bene,
Che farà tua mercede,

Meglio conosci, e più ti muova omai.

Bon. Qual sia il tuo cenno, anima mia, non sai.**Mat.** Nè tu sai, cosa è amor, se quì più resti.*Bon.***Bon.** (Smanie innocenti!)**Mat.** Irresoluto ancora?**Crudel.****Bon.** Perch'io nol son, tale mi chiami.**Mat.** Lo so: mel disse il cor. Tu più non mi ami.**Bon.** Vedi, s'io t'amo, o bella. A costo ancora
Del mio dolor, vado à ubbidirti. Addio.**Mat.** Vanne. Il premio ti affretta, e torna mio.**Bon.** Ma tornando dall'opra,
Che dirai a Bonoso?**Mat.** Dirò: vieni, o mio ben, vieni, mio Sposo.**Bon.** Ricordati, mia cara,
Che affetti mi prometti,

Allor ch'io tornerò.

Se ti vedrò sdegnosa,

A te, come a mia Sposa,

Amor dimanderò.

S C E N A X V I.

*Matilde, Arr.***Mat.** **O** Nde sì tardo ad acquistarmi?)**Arr.** **O** Ei parte;

Ma tornerà di te, sua cara, in breve

Agli affetti promessi.

Torni, torni l'audace;

Ma ravveduto, e saggio

Di un'amor temerario il volo arresti.

Pensi al suo grado, e onori il mio.

Mat. Dicesti?

Rifletti e credi a me

Che amor non vuol per te

E

E non l'intendi?
D'un onesto piacere
Con ardito voler
Sempre m'offendi.

S C E N A X V I I.

Non ti spaventi, Arrigo, il suo rigore.
Talora ad un bel volto
Vile amor pucte alzarli, ed effer caro.
Al fin che prò? Così dal Sol chiamato
Sorge il vapore al Ciel; ma sorto appena
Sente in cader dell'ardir suo la pena.

Un bel sembiante
Ama sovente
Per bizzarria,
Non per amor.
Si finge amante
Di basso oggetto,
Per dar sospetto,
E gelosia
A più d'un cor.

S C E N A X V I I I.

Engelberta con Guardie.

Del mio ingiusto Consorte [mite,
Quì mi chiama un comando. Ombre ro-
Taciti orrori, solitarie fonti,
Sinchè del mio destin giunga il momento,
Con voi ragiono.

SCÈ-

S C E N A X I X.

Bonoso, e Engelberta.

Bon. Augusta?

Eng. **A** Impaziente (no,
Del mio Sposo, e Signor quì attendo il cen-

Bon. Dolente il reco, e ne fa fede il volto.

Eng. Con pena un buon Vassallo

Del suo Sovran mai non adempie i voti.

Bon. E se questi, Engelberta,
Chiedessero al mio braccio un'atto vile?

Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.

Bon. [Infelice!] E se questi

Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?

Eng. (Che mai sarà? Quel favellar confuso
Mi è nuncio di sciagure) Esponi omai

L'ancor dubbio tenor del mio destino.

Bon. (E l'potrò dir?) M'impose---

Eng. Il mio Consorte.

Bon. Ch'ove più chiuso è 'l bosco---

Eng. Siegui.

Bon. A te---

Eng. Qual comando?

Bon. A te dia morte.

Eng. Dar morte a me?

Bon. Nè senza orror l'intesi,

Nè senza pena eseguirò.

Eng. Bonoso,

Convien con più fermezza

A te ubbidir, a me soffrir. Non tolga

La gloria al dover nostro,

C

Nè

Nè in te vana pietà , nè in me vil tema .

Mi trovi Lodovico

E Moglie , e Serva anche nell' ora estrema .

Bon. [Prova è d'alma innocente alma sì forte .]

Eng. Ma dì : per qual delitto ei vuol , ch'io mora

O mi difcolperò , s'ei rea mi crede ,

O mi condannerò , s'ei rea mi chiede .

Bon. L' infedeltà ti oppone ,

E ti oppone il velen . Tal nell' onore

Oltraggiato lo avresti , e nella vita .

Eng. Duce io sono innocente , e son tradita .

Del tofco , ond' ei m' accusa , Otton ne renda

Fede , e ragione , e dagl' impuri affetti .

Questo foglio difenda *li dà una lettera.*

La sua fama , e la mia .

Prendilo , e se in te vive

Pietà , pria mi trafiggi , e poi lo reca

Al mio Giudice irato

Non dubbio testimou di mia innocenza .

Bon. Tanto a te giuro , e ne ricevi in pegno

La mia pietà . Darti di più mi è tolto .

Eng. Nè ti chiedo di più . Vieni , e la dura

Leggè eseguisci .

Bon. In quell' orror si dee

Compir la ria sentenza .

Eng. E là si adempia .

Resti in esso sepolto un' atto ingiusto ,

Di Lodovico ingiurioso al nome .

E poichè senza vita

Fieno le caste membra , ivi le lascia

Cibo alle Fiere . Solo

Levane il cor . L'abbia il mio Sposo . Il veda

Candido , e puro , e d'un sospir l'onori .

Bon. (Resisto appena .) In questo

Pur sarai paga .

Eng. A me perdoni il Cielo :

Ch'io per me imploro , e dono

Al mio Tiranno , e al mio uccisor perdono .

Dolore non sente

Quel cor che innocente

S'accinge a morir .

Che doglia del petto

E' solo l'oggetto

D'un cieco fallir .

S C E N A XX.

Matilde , poi *Bonoso* cò spada in mano insanguinata

Mar. **T** Imida , che mi fugga il caro bene ,

Quì il seguo , ove poc' anzi

Rivolse il piè .

Cor , tu mi balzi in petto :

T' intendo , ecco a te viene il tuo diletto .

Bon. Spirò pur l'alma infame , e del reo sangue

Ne stilla ancora il punitor mio brando .

Mat. Principe !

Bon. Al cenno eccelso

Già si ubbidì ,

rimette la spada.

Mat. E Matilde

Or sarà tua conquista , e tua mercede .

Bon. Ti fa un colpo mia Sposa ,

E mi ti toglie amante .

Mat. Sarà eterno l'amor , che ti giurai .

Bon. Non dirai più così , quand' il saprai .

Mat. Crudel !

Bon. Serba un tal nome
Sinchè noto a te fia
Quel colpo, che sol dee renderti mia.

Allor bocca amorosa

Crudele mi dirai:

Nimica, e disdegnosa

Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.

Mat. Uscir potrò di vita
Non mai lasciar di amarti,
E fin da te tradita,
La mia vendetta avrei nell'adorarti

S C E N A XXIII.

Gildo, e Aurette.

Gil. **P**erchè veggian le Donne,
O han Lombarde, o Tosche,
Che fa Gildo levarsi
Il naso dalle mosche,
Eccomi da Soldato
In Maestro di Musica cangiato.
Temo correr però del rischio molto
Or che sbarbato ho il volto,
Se le Donne in veder un Giovin bello,
Come appunto son' io,
Incomincian con l'Ah, e con l'Oh Dio,
Che a i lor sospiri, e pianti
Divenire convien per forza Amanti.
Ma se non erro, ecco qui giunge Aurette,
Forte Gildo, si finga
Di cantar un'Arietta.

Han

Han le Donne di Gatto il cervello,
Il core di paglia,
Gira, ed arde or per questo, or per quello.
Poi più trista di volpe, e di quaglia,
Burla l'uomo, e lo lascia nel meglio.

Aur. Non più, non più. Sig. Porfenna intendo.

Gil. O mia riveriscibile,

Bella concupiscibile

Perdoni, compatiscami

Se col canto sollazzomi,

E dò giusti svapori

Del core a parosismi, ed agli ardori.

(Che parlar musicale)

A. Deh per grazia si copra, e nõ stia incomodo.

Gil. Stò col capo scoperto per mio comodo.

Aur. Ed è pur ver caro Maestro amato
Che di vedervi alfin godo la gloria.

Gil. (Caro, e amato, principia ben l'istoria

Aur. Dove stà, dove andò, che fù di lei?

Gil. (Ora la provo) a dirla, or ch'è tornato
Di fuori il suo Marito

Di star lontan da lei stimo ben fatto.

Aur. Mi mortifica in dire

Che suggezion si prenda di quel matto.

Gil. [Questa è a buon conto, avanti.]

Aur. Venga pur quando vuole

Giorno, e notte per lei la Casa è aperta.

Gil. Ma se lui mi vedesse, e che faria?

Aur. Per scusa si diria

Che lezzion viene a darmi.

Gil. Buonissima lezzione.

C 3

Aur.

Aur. Par che stia in apprensione.

Non è come il costume

Affabile, e cortese,

Anzi cagiona in me gran maraviglia,

Se come far solea

Per la man non mi piglia.

Gil. [La mano ancor? Grido buon prò ti facci]

Aur. Si tolga da pentieri, e dagl'impacci.

Venga, sì sieda, e canti un poco ancora.

Gil. Per dirgliela ò Signora,

Troppo in voce non stò.

Non sò se sia lo stomaco,

Che mi sento indigesto

Per il timor di Gildo.

Aur. Deh godiam noi, nè più si pensi al resto.

Idolo mio s'affida.

Gil. Sederò, ma lasciam la tenerezza,

Che a parlar come v'è troppo m'ammazza.

Aur. Per meglio farmi accendere

Vuol meco di ritroso il grado prendere.

Gil. Non è ch'io sia ritroso, è un certo male,

Che mi rende così.

Aur. Sarà male d'amor?

Gil. Chi sà, può essere

(Ma è mal di testa il mio, mal d'Animale?)

Aur. Sù mio caro incominci.

Gil. Eh non s'accosti tanto

Che se Gildo mai viene ---

Aur. Che importa a me, voi sol siete il mio bene

Gil. Dunque di lui non vi curate affetto?

Aur. Stolta farei s'amar volessi un matto.

Gil.

Gil. (Oh che roba, e la sento) *si alza furioso*

Aur. Venga quà, dove v'è?

Gil. Certo spavento

M'affalì all'improvviso,

Che avanti mi portò di Gildo il viso.

Aur. Il Diavol lo cecasse a venir quì.

Gil. E che fareste voi?

Aur. Torcere il collo gli vorrei così. [

Gil. [Meglio Signor Marito]

Aur. Sù si faccia coraggio, e cauti ardito.

Gil. Sì sì coraggio a noi. *A. Canti. Gil Obedisco*

Aur. Che canzona dirà?

Gil. Una, che ho a mente.

Aur. Incominci. *Gil* La servo (or fia che sente

Chi crede d'ingannar, resta ingannato,

Chi per battere v'è spesso è battuto.

Intendilo mio bene, idolo amato,

Che a battersi non metto, o fale, o sputo.

Aur. Scusi Signor Porfenna

Sciocca è affai questa Arietta.

Gil. Questa dire solea

Un Marito alla Moglie

Qual d'altri amante in barba sua ridea.

Aur. Convien che fosse Donna semplicetta,

Che se stata foss'io

Riporre la parola

Fatto presto gli avrei giù per la gola.

Gil. Ma se Gildo il Marito fosse a caso?

Aur. Gli avrei co' denti sol troncato il naso.

Gil. Ah femmina arrogante

Io son Gildo il Marito,

Vi-

Vilipeso, e schernito,
Guarda son quello ò Donna Traditora.
Aur. Tu sei Gildo, ah Villan Vanne in malora.
Gil. Piano, almen discorriamola.

Aur. Non v'è discorso fuori
Di Casa mia ingannator deh vanne.

Gil. Che son Sposo ricordati.

Aur. Per nulla ti conosco.

Gil. Perdon ti chieggio. *Aur.* In vano
T'ascolto. *Gil.* Ah per pietà ferma la mano.

Aur. Nè parti ancor. *Gil.* Auretra ecco obbedisco
Ma lasciami almen dir ti riverisco.

Auretta Gentile,

La mia sofferenza

Ti muova a pietà.

Aur. La Donna pazienza

In mezzo alla bile

Mon ferba, non ha.

Ascoltami. *Aur.* Nò.

Gil. Strapazzami. *Aur.* Sì.

Gil. Perdonami. *Aur.* Nò.

Gil. Ammazzami. *Aur.* Sì.

Gil. Ahi cruda mercè.

Aur. Ahi giusta mercè.

Aur. Voi Donne galanti

Co gli huomin gelosi

Trattate così.

Gil. Prendete voi amanti

Che fate i gelosi

L'esempio da me.

Fine dell' Atto Secondo.

57
A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Sala Regia.

Lodovico, Ernesto.

Lod. **S** I' mio fedel. Nel seno di Engelberta
Sin' or ferro omicida

Punita avrà l' infamia, e il tradimento.

Ern. (Qual freddo orror m'empie le vene, e l'

Lod. Con più lieto sembiante *offa?*)

Mira la mia vendetta, e a me fa core;

A me, che l'empia Donna amai cotanto.

Ern. E' questo il mio dolore,

Saper, ch'io la cagion sia del tuo pianto.

Lod. Offeso cor, consolati,

La perfida caddè.

S C E N A II,

Bonoso. e detti.

Bon. **S** Ire, è vero: spirò sotto il mio ferro
L'anima scelerata, e l'cor fellone

Su l'erbe sanguinose

Diede i palpiti estremi.

Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.)

In atto di voler partire.

Lod. Sì sollecito colpo

A te ben confidai.

Bon. Fermati, Ernesto.

Ho di che favellarti.

38
Fra gli orrori lasciai di cieca Selva
Il cadavero esangue
Degno di aver per tomba il sen de' Mostri.

Lod. Ma del supplicio a fronte
Che disse l'infedel?

Bon. Quella temendo
Pietà, che mi vietasti,
Chiusi l'udito, e tolsi
La speme a i prieghi, alle discolpe il tempo.

Lod. Rigor, che assicurò le mie vendette.

Ern. Qui e periglio, ò tormento ogni dimora.)

Bon. Nò: non patir. Tutto non dissi ancora.

Un sol negar non seppi
Favor' estremo all' infelice. In questo
Foglio i suoi falli, e l'altrui fè ravvisa.

porge a Lod. la lettera d' Eng.

Lod. Eh! Dnce, da quel foglio,
Che attender posso? Un pentimento? E' tardo.
Le discolpe? Son vane.

Bon. Tanto a me dona, io te ne priego, o Sire.

Lod. Ti si còpiaccia. Ecco già l'apro, e'l leggo.

Ern. (Che sarà mai?)

Lod. Deh sommi Dei! Che veggo?

Ernesto, riconosci
Chi segnò queste note?

Ern. Jo, Sire.

Lod. Sai
Cui sian dirette, e qual ne sia l'arcano?

Ern. (Cieli! il mio foglio?)

Lod. Or tel rammento. Ascolta.

Augusta. Il chiuso foco

O' convien, che divampi, ò che mi strugga.
Ardo a' tuoi lumi, e pietà chiedo, ò morte.

Qualunque sia del tuo voler la legge,
Riceverolla in grado

Di mio Destin. Sol pensa,
Che cor più fido in questo

Regno, o bella, non hai, di quel di Ernesto.

Ern. (Nieghisi tutto. Il mio periglio il vuole.)

Lod. Rispondi. Tu sì audace?

Tu sì fellon? Tu l'empie brame, Ernesto
Alzare al disonor fin del mio Letto?

Ern. Cesare, la mia fede

Per cent'opre è palese. Odio, e livore?

Cercano di annerirla. Ah ne dilegua

Tu l'atre nebbie, l'impostor confondi.

Lod. Ma questo foglio chi vergò? Rispondi?

Ern. Invidia a danni miei troppo ingegnosa.

Lod. Qui non scrivesti tu?

Ern. Finse altra mano

Le note accusatrici.

Bon. Il nieghi invano.

Tu per Augusta impuri voti in seno

Concepisti, o sleal. Tu l'empio foglio

Segnasti. Odio in te nacque

Dalla ripulsa. L'accusasti. Ottone

Ne fu complice teco. Il rio liquore

Fu inganno suo, ma tua calunnia.

Ern. Duce,

In faccia del Monarca, e delle genti

Col ferro in mano io sosterrò, che menti.

Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.

Il cimento dell'armi
Ne' dubbj casi è sol permesso.

Bon. E in questo
Vuol l'onor tuo, che si sostenga in campo
L'onestà di Engelberta, e l'innocenza.
Verrò alla pugna.

Ern. Ed ivi
Punirò la tua accusa, e'l tuo ardimento.

Lod. Concedo il campo, ed alla pugna assento.

Ern. Verrò tuo punitor.
Insolito furor
Già m'empie il seno.
Son tutto fuoco, son tutto ardor,
Venga, venga il traditor.
Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.

S C E N A I I I.

Lodovico, e Bonoso.

Lod. **G**uardie, o là, vostra cura (ce,
Sia l'impedir, ch'egli nò fugga. Du-
Tu della mia Engelberta
L'innocenza mi rendi, e non la vita.
Perchè tanto nel colpo
Sollecito? Perchè?

Bon. Tal'era il tuo comando.

Lod. O comando crudel, barbara fe!
Ma quell'offa pudiche
G'acciono ancora? Ah tosto
Va, le raccogli, ond'io le onori almeno
Di degno avello, e poi su loro esali

L'

L'ultimo spirito.

Bon. In ciò prevenni, o Sire,
La tua pietà. Sai, che vivendo Augusta.
Sì anticipò la tomba. Jo là poc' anzi
Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.

Lod. E la mi chiama il mio dolore. O Dei!
Creder rea la mia Sposa.

E dannarla a morir come potei?

Degne di me non siete,
Se voi non m'uccidete,
O barbare mie pene.

Sol tanto mi lasciate
Di senso, e di respiro,
Che l'offa sfortunate
Io possa almen bacciar del caro bene.

S C E N A I V.

Bonoso, e Matilde.

Bon. **M**erta pietà

Mat. **M**a tutti

Tu meriti i miei sdegni, alma spietata.

Bon. Matilde ...

Mat. Su, compisci l'opra, e uccidi
Dopo la Madre anche la Figlia.

Bon. Augusto

Così richiese.

Mat. A sì tiranno impero

Vbbidir tu dovevi?

Bon. Era Matilde

La mercede dell'opra.

Mat. Io prezzo del misfatto? Al Parricida

Io

Io porger la mia destra?
 Nò. Darò prima ire, vendette; e quegli,
 Quegli sarà il mio Sposo,
 Che'l tuo capo, e'l tuo cor mi rechi in dono.
Bon. Tuo stimolo fù 'l colpo, e reo non sono!
Mat. Perfido! Ti abusasti
 Di mia semplicità. Voti innocenti
 Feci per la tua colpa,
 E per la pena mia.
Bon. Giurasti eterna
 La fede all'opra.
Mat. Parti,
 Che accresce le mie pene il rimirarti.
Bon. Tel dicea bell'Alma mia
 Che crudel mi chiameresti,
 Sai perchè? perchè seguiva
 I tuoi rai fedel il cor.
 Voi di sparger le faville
 Vaghi lumi m'insegnaste,
 Et in voi care pupille
 Fido sieguo anche l'error.

S C E N A V.

Matilde, e poi Arrigo.

Mat. **T**U mi amasti, o crudel? No, che avria
 Difarmato il tuo braccio, (amore
 Per tema di ferire
 Nel seno di Engelberta anche il mio core.
Arr. Matilde, appunto io ti chiedea.

Mat.

Mat. Tu pure
 A me giungi opportuno. Io ti dispenso
 Per le mie Nozze dal Cesareo assenso.
Arr. Nè il chiedo più
Mat. Mi batte,
 Che guerriero tu uccida
 Bonso tuo Rival, mio Parricida.
Arr. Eh?
Mat. Vendica i miei mali,
 Stringi l'acciar, pugna, trionfa, e t'amo.
Arr. Non compro rischi, e dionor non bramo.
Mat. Sdegni ottenermi?
Arr. Appunto,
 Macchiere col tuo sangue
 La chiarezza del mio, ne portar voglio
 La Figlia di Engelberta in sul mio Soglio.
 Richiamo dal tuo seno il core amante,
 E gli comando ancor, che più non t'ami.
 Per meritar gli affetti, hai bel sembiante,
 Ma cor di regio sen più non lo brami.

S C E N A V I.

Matilde.

INfelice Matilde, amante, e figlia!
 E la Madre, e lo Sposo
 Perdo ad un punto. Tutta
 La speme, chi mi resta, è una vendetta,
 Che mi faccia più misera: il dovere
 In onta dell'amor me la consiglia.
 Infelice Matilde, amante, e figlia?
 Barbaro, e crudo amore,
 E che sperar puoi più,
 Se penan l'alme,

Placa

Placa l'empio rigore
E della servitù.
Dona le palme.

S C E N A VII.

Gildo, e poi Aurette.

Gil. **S**on risoluto, non occor altro
Così la voglio, così farò.
Quel core infido, quel petto scaltro
Trinciar in pezzi, l'branar saprò.

Impari dopo morta
Il suo sposo a tradir Aurette infida:

S' Affrica pianse, Asia non vuò che rida.

Già parmi di vederla

Avanti al mio terribile cospetto;

E veder la mia destra

Far Ziff, e aprirle una finestra in petto,

Ferma, Aurette, mi dice, ah ferma ingrato

Perchè il sen m' hai svenato?

Taci, Gildo risponde,

Il lagnarti non giova or che sei morta

E parmi in dir così

Con un Zaff inquantato

Mirar quel sen di fangue un rio formato.

Ah crudelaccio, e puoi, replica Aurette;

Tutta fangue veder questa mia salma,

Pianger non giova io vuò levarti l' Alma.

L' Anima d' Gildo a me.

Ahi fiera forte, ahi fato, ahi stelle -- ohimè.

Piange aurette sì forte

Che me pur forza a lagrimar sua morte.

Ah povera ragazza,

Che

Che Gildo traditor così strapazza.

si pone in atto di essere uccisa.

Aur. Bella occasion si prenda, e si derida

Gil. Maledico quel punto, e quell'istante,

Che ti fe la mia mano

Col Ziff Zaffe cader ferita al piano,

Tò Tò quì morta giace,

Che robba io feci ah turia maladetta.

Senza pietà l'uccisi, oh poveretta.

Aur. Gildo - **Gil.** E l'ombra, che parla

Oh Cieli aita.

Aur. Gildo occisa tù m' hai, tù m' hai tradita.

Gil. Hai ragion me ne pento ombra mia bella.

Che sò che stata sei buona Zittella.

Aur. Dal cupo Baratro

si alza Furie destatevi,

furiosa E a danni armatevi

D' un mostro barbaro

Di crudeltà.

Gil. Ombra pietà.

Aur. Sù tormentatelo,

Orsi, e Pantere

Circi, e Megere

Su flagellatelo

Ceraste, e Demoni,

Sfingi, e Tesifoni

Con impietà.

Gil. Ombra pietà.

Aur. E vuol pietà, chi la fedel Consorte

Serva rese di morte,

Chi la dannò di fe quando costante

Fd

Fù del suo Sposo Amante.

Aur. Ma pur ombra mia cara

Quando finì il Porfenna

Poco fedel sembrasti

Se la riputazion t'ù m'intaccasti

Aur. E lo dici, e lo sento, e lo soffrite

Ministri di Pluton servi di Dite.

Gil. Ah non chiamar più gente,

Che se Gildo il credette or se ne pente.

Tremo da capo a piedi.

Aur. Oh gran sollazzo;

Ten penti. *Gil.* Sì

Aur. Del pentimento in prova

Pianto s'ù gl'occhi tuoi non veggio.

Gil. Adesso.

Di pugni a forza io vò ridurli a piangere.

E già piango cor mio *piangendo*

Quel sangue che crudel t'indussi a spargere.

Aur. (Oh quanto è sciocco) ascolta

Sì mi piacque il tuo pianto,

Ch'io vò tornar se lo concedi in vita.

Gil. Come farlo potrai,

Se col Ziff, e col Zaff io t'ho ferita.

Aur. Basta che tu prometti

Di dar fuga a sospetti.

Gil. Tel prometto, e lo giuro

Aur. Che quando viva io torni

Mi concedi passar studiando Musica

Col mio Maestro i giorni.

Gil. Di ciò pur t'assicuro,

Se per vederti viva

Darei il Corpo, l'Onor, l'Alma, e g'averi,

Vigne, Case, e Poderi.

Aur. Chi fede di ciò fia?

Gil. Ombra tel giuro s'ù la spada mia

Aur. Giurar s'ù quella io pur vorrei mio Gildo

Passar dall'ombre in vita a me la porgi.

Gil. Prendila, ò cara, e gura.

Aur. Giurà sì, giura Aurette

Contro un folle, un crudel di far vendetta.

si avvanza alla vita di Gildo.

Gil. Ferma pian, che far vuoi?

Aur. Fermar col sangue il giuramento mio.

Gil. Credo alla tua parola

Senza cercar scrittura

Aur. Nò nò Aurette così promette, e giura.

Gil. Ahi pietade d'un misero.

Aur. Sciocco, vile, buffon, pazzo, arrogante,

E t'ù pretendesti essermi Amante?

Gil. Dimmi per cortesia,

Viva, o morta ora sei?

Aur. Viva son, t'ù morrai?

Gil. Scherzi, ò dici da senno. *Aur.* Or lo vedrai.

Gil. Ah nò, mira che sono *s'inginocchia.*

Deh falli miei per chiederti perdono.

Aur. Sarai fedele *Gil.* Sì.

Aur. Geloso. *Gil.* Nò.

Aur. Buono. *Gil.* Sì. *Aur.* Fiero. *Gil.* Nò.

Aur. Servo, ò Sposo sarai.

Gil. Sard' caro mio ben quel che vorrai.

Aur. Gentilissimo.

Gil. Garbatissima.

Aur. Signore osservandissimo.

Gil.

Gil. Padrona Colendissima.

a 2 Fedele io v'amerò

Aur. Adone mai con Venere
Sopra l'erbette tenere
Diletto ugual provò.

Gil. Medoro con Angelica
Ugual gioia famelica.
Sul Prato mai gustò.

S C E N A V I I I.

Luogo di Sepolcri Imperiali, dove stà nel mezzo
quel di Engelberta.

Lodovico, Bonoso.

Bon. **V**Edi, Signor; l'ultima pompa è questa
Dell'estinta innocente.

Lod. Vacilla il passo, e gir non osa il guardo.
Ove lo chiama un disperato Amore.

Bon. Ti discolpa il tuo pianto.

Lod. Se nol vede Engelberta, e chi mi assolve?

Bon. Il tuo stesso dolor.

Lod. Piangasi adunque

Il suo torto, e 'l mio danno;
E perchè sia maggiore il pianto, e il duolo,
In braccio a' mali miei lasciami solo

Bon. Quell'anima innocente
Ascolti i tuoi sospiri,
E miri le tue lagrime,
Poi ti perdonerà.

A reo, che ben si pente
E' un facile trionfo
La tenera pietà.

SCE-

Lodovico solo.

OSsa onorate, e care,
Poichè giunger non puote il mesto pianto
A richiamare in voi l'alma smarrita,
Deh soffrite, che imprima in su quest'urna.
Il mio povero amore un bacio almeno,
Un bacio, che del core
Non men l'error, che'l pentimento afferma.

Eco. Ferma.

Lod. Ferma? Han senso anche i marmi.

Ah? se l'avete, udite

Marmi il giusto mio affanno, e 'l compatite.

Cari sassi, all'ossa amate

Deh portate i miei lamenti.

Eco. Menti.

Lod. Menti dite, e'pur del core
Fà'l dolore un crudo scempio.

Eco. Empio.

Lod. Empio? Ah più nol ripetete,
Che accrescete i miei tormenti.

Eco. Menti.

Cari sassi, all'ossa amate

De portate i miei lamenti.

Eng. di Empio taci: un'alma casta
dentro. Tel contrasta, e dice: menti.

Lod. Che sento? In mia condanna
Le tombe han vita? Ove son'io? che miro?

S C E N A X.

Esce Engelberta tutta vestita di bianco, Lodovico.

Eng. **M**iri Engelberta: Quella, (m
Che tua direi, se tua più fosse

La venefica Donna,
L'impudica Consorte,
Quella sì che a ria morte condannasti,
E che fra questi orrori
Più che nella tua Reggia ha il suo riposo
Quella miri, empio Mostro, iniquo Sposo.

Lod. E' gioia? e' speme, e' orror? sogno? traveggio?

Eng. Non sogni nò, della tradita Moglie
Queste son le sembianze. Essa ti parla.

Essa, che un' empio, un traditor ti chiama.

Lod. Tal dunque a me tu riedi?

Eng. E tal tu vieni alla mia tomba? Ancora
Un falso pianto, e vano

Quì dell'anima mia turba la pace?

Lod. Falso il mio pianto?

Ah s'egli è ver, che il core
Parli negli occhi, in questi
Tu vedi il mio --

Eng. Già 'l vidi. Un cor, che cieco
Mancò all'amor col non udirlo: un core,
Che complice si fa del tradimento,
Credendo al traditore.

Lod. E' ver, ma il mio dolore è tua vendetta.

Eng. Duol, che l'onte non toglie, accresce l'onte
È pena gli si dee, più che perdono
Parti; nè più ti vegga un'alma offesa
Funestar questi sassi.

Lod. Coll' odio di Engelberta?

Eng. Odio, ch'è giusto

Rispetto insegna, e non audacia a' rei

Lod. Incauto errai.

Eng.

Eng. Nò nò, perfido errasti.

Il tuo amor, la mia fè toglier dovea,
A te il sospetto, a me il periglio. Vanne.

Lod. Senza perdon?

Eng. Nol meriti, ò dispietato

Lod. Mira quale io mi sia

Eng. Sei un' ingrato.

Lod. E' ver, ti condannai.

O' colpa? ò cecità?

Eng. Vane querele?

Lod. Più non sono qual fui.

Eng. Sei un crudele?

Lod. E tal dunque, si muora.

Ben tosto, o mia Engelberta,

La tua vittima avrai.

Ti plachi il sangue, ove non giova il pianto.

Sì, morirò! Ma sciolta

Che sia l'alma infelice, a lei tu almeno

Stendi le amiche braccia,

Nè ricusarle un dolce sguardo, in segno

Del tuo perdon. Felice?

Se a quest' ultimo voto almen consenti.

Cara Engelberta, addio.

Eng. Fermati, e senti:

Vivi, e s'è ver, che temi.

L' odio mio, vivi, o Sposo. Un sì bel nome

T' insegna a vendicarlo.

Vanne, Augusto, e Marito: all' innocenza

Reca publica aita,

E l' onor tuo nell' onor mio difendi:

Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.

Vi.

Vivi per mio comando,
 Ma vivi sospirando;
 E vendica il mio onor.
 Punir vo la tua colpa,
 Ma sol colla tua vita,
 Che sia per me discolpa,
 E sia per te dolor.

S C E N A XI.

Lodovico solo.

Si, la vendetta avrai: l'avrai dal ferro
 Di un'amico pietoso:
 L'avrai dal mio dolor, dalla tua fama.
 Ma ch'io viva? Si vivi
 E vivi sospirando. Ad Engelberta,
 Benchè tanto tradita,
 Piace il tuo pentimento, e la tua vita.
 Tanto sospirerò,
 Sinchè pietoso udrò
 Dirmi quel labro amato:
 Io ti perdono.
 Ma d'empio, e di spietato
 Allor m'accuserà
 Infino la pietà
 Del suo perdono.

S C E N A XII.

*Anfiteatro.**Matilde, poi Arrigo.*

Mat. Affetti miei, qui trionfar vedrete
 Della Madre l'onor Qui dell'Amate
 Crescer' il merito.
Arr. E qui a Matilde, o bella,

La

La gloria d'esser mia render'io voglio.
Mat. La Figlia di Engelberta in sul tuo Soglio?
Arr. La virtù della Madre
 Fortuna è della Figlia. Un certo grido,
 Che innocente la fa, qui mi richiama
 Al mio laccio primiero.
Mat. Chi una volta ne uscì più non vi rieda
Arr. Il cor torna con fasto ---
Mat. Nò nò, resti dov'è
Arr. Per mio nuovo comando
 Ei rivola al tuo seno.
Mat. Ed io, Signore,
 Qui comando al mio sen, che nol riceva.
Arr. Di sì ingiusti rigori --
Mat. Questo è campo di pugna, e non d'amori.

Mio Nume sol chiamo
 Il caro, che bramo,
 E sol l'Idol mio
 E' un volto adorato,
 E pago il desio
 Di luci sì belle
 Non cura altre stelle,
 Non crede altro fato.

S C E N A XIII.

Lodovico con seguito, Bonoso, Matilde, Arrigo.

Lod. **V**enga Ernesto. Bonoso.
 Deggio alla tua pietadè.
 La vita di Engelberta; e al tuo valore
 Confido l'onor suo, confido il mio;

E l'

E l'amor di Matilde è la tua speme.

Bon. Sotto sì degni auspici

Certa è la mia vittoria.

Mat. Vinci, ma nel tuo sen difendi ancora

Di me la miglior parte, Idolo mio.

Ar. Tempo è di pugna, e non di vezi. Andiamo

Bon. Io vincerò, Matilde. Un sol tuo sguardo.

Già rinforza il mio core.

Bon. Ti arrida il Ciel, come ti arride amore.

Bon. Numi, voi che sapete

L'onestà di Engelberta, e la sua fede,

Reggete in sua difesa,

E la destra, e l'acciar. Della vittoria

Il premio sarà mio vostra la gloria.

S C E N A XIV.

Ernesto tra Guardie, e dd.

Ern. **O**V'è il ferro? All'armi, all'armi.

Pugna, e vinci, o mio valor.

Bon. Ernesto, eccoti il ferro

Strumento di pena

Non fregio di onor.

*Ern. non badando a Bon. preso, che hà il ferro
va per la Scena agitato, e dice.*

Ern. Entri in Campo il mio Nemico:

Ah! lo cerco, e l'hò nel cor.

Dove, dove mi guidi,

Cieco furor? Tutto l'inferno io chiudo.

Bon. Che fai? Cerchi il Nemico? In me lo vedi

Al cimento, al cimento omai ti sfido.

Ern.

Ern. Ahimè! Viene la morte,

E col ceffo peggior de' suoi spaventi.

Che farò? Son perduto.

Bon. Quali smanie? Ove vai? Questo è il Nimi- [co

*Bon. si mette in atto di combattere, Ern. lo guarda,
e poi torna alle sue prime furie.*

Ern. Cerbero, che rispondo?

Le furie? Ove m'ascondo? E' ver -- tentai

Con temerarie note --

Di Engelberta la fe --

Bon. Parla il suo fallo. *verso Lod.*

Ern. Dov'è il mio cor?

Ma veggio Otton: di gignse

L'ingegnosa calunnia a Lodovico.

verso una delle Guardie.

Nella Tenda? --- Ti lodo.

Lod. Il colpo intendo.

Ern. Il foglio mio deh rendimi, Engelberta:

Parti, e mel nieghi? Vanne,

Prevenirò le accuse. Ottone, Ottone,

Senti, ch'ella ti chiede

Rimedio a' suoi sospetti,

E tu dalle un veleno. Or son contento.

Bon. Delira, e dice il vero.

Lod. O tradimento.

Bon. Non più: confessa il torto: o quì ti sveno.

Ern. Perdon, bella Engelberta; s'inginocchia.

O solo per pietà passami il senodinazi a Bon.

Lod. Olà; traggasi il reo *e getta la spaaa.*

Ben custodito al suo supplicio infame.

Ern. Andiamo anche a Cocito.

O quanti Mostri! Io vi ravviso. Siete

La calunnia, l'inganno, e la menzogna,
Fuggiam, fuggiam da questo
Spaventevole oggetto,
O non v'è più Cocito, ò l'hò nel petto.
Lod. Più misero di Ernesto
Quanto son'io! Deh amico?
Coll'onor di Engelberta
Rendimi l'amor suo. Vive, Matilde
Per te la dolce Madre,
Ma non vive per me la dolce Sposa.

Bon. Spera.

Mat. L'avrai pietosa.

Lod. Onde sperarlo

Dopo sì gravi offese? Onde, Matilde,
Aspettarne il perdono?

Mat. Dal pentimento tuo.

Bon. Dalla sua fede.

Lod. Più la sua fede è certa,
Più chiaro è l'error mio.

Tutti. Viva Engelberga.

S C E N A U L T I M A .

Engelberta, e detti.

Eng. Più fida, e più amorosa
Ritorna la tua Sposa,
Cor mio, mio bene, a Te.
Ed or che sei pentito,
Più caro, e più gradito
Amor ti rende a me.

Lod. E fia ver, che perdoni
Alla mia crudeltà? Nè questo è inganno
Degl'

Degli occhi, e del desio?

Eng. Sposo, abbracciarmi pur, che tua son'io.

Bon. Al tuo amor la serbai. Trafitto cadde

Otton nel Bosco, ove l'insidie ordia

Contro Engelberta: e nel cader, l'arcano

Svelò dell'impostura, e l'empie frodi.

Lod. O pietà generosa!

Eccone la mercè. *mostrandoli Mat.*

Mat.)
Bon.) a 2 Cor mio ne godi.

Arr. Arrigo se ne offende.

Eug. Ingrata esser potrei! Dal tuo soccorso

Ebbi vita, ebbi gloria?

Matilde, a lui porgi la destra.

Mat. E'l core.

Arr. Vendicato son'io, poichè ti veggo

Sposa, ma non Regina.

Lod. Arles sia Regno:

Tale Augusto il dichiara.

Bon. A me sì grande onor?

Lod. Ben ne sei degno.

Eng. O calunnie felici!

Lod. O soave dolore?

Eng.)
Lod.) a 2 Coll'Innocèza oggi trionfa Amore.

Tutti. Coll'Innocenza oggi trionfa Amore.

Eng. Della frode tra i cimenti
L'Innocenza è sempre bella:
Come esposta a'nembi, a'venti
Verde palma è sempre quella.

FINE DEL DRAMA.